



RIVISTA INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

2/3

Anno di fondazione 1921
Serie V - aprile/settembre 2017

CARPINTERO, *Hugo Grocio visto por sus contemporáneos*

POGGE, *Diritti umani e povertà*

KARÁCSONY, *In the Attraction of Natural Right*

Realismo e diritto naturale in Hervada. Un dibattito

PIATTI MORGANTI, *L'identità europea*

CICCARELLI, *I due diritti in Reinach*

MORI, *Sul "caso" Aspasia*

CATTANEO, *Diritto umano alla salute*

SCOPETTUOLO, *Epistemologia e soggettività*

MAZZOLENI, *Kelsen in Giappone*

Libri: Tedesco (PIETROPAOLI), Cueva Fernández (BIONDO), Ferrajoli (FARANO), De Simone, D'Alessandro (GIACOMANTONIO), Danowski, Viveiros de Castro (CECI)



GIUFFRÈ EDITORE

S O M M A R I O

S T U D I

FRANCISCO CARPINTERO, <i>Hugo Grocio visto por sus contemporáneos</i>	171
THOMAS POGGE, <i>Stiamo violando i diritti umani dei poveri del mondo?</i>	197
ANDRÁS KARÁCSONY, <i>In the Attraction of Natural Right: István Bibó's Conception of Law</i>	245
CARLOS JOSÉ ERRÁZURIZ, PAOLO SAVARESE, ANTONIO PUNZI, ANTONIO IACCARINO, GIOVANNI COGLIANDRO, ANDREA FAVARO, <i>Realismo e diritto naturale. Un dibattito su Cos'è il diritto? di Javier Hervada</i>	261
LUIGI BARBIERI, <i>Ritorno a Berkeley. Per un approccio kelseniano al concetto di confessione religiosa</i>	321
BRUNA PIATTI MORGANTI, <i>Luci e ombre dell'identità europea</i>	363
VALERIO MORI, <i>Processo alla donna «sophè kai politkè». Sul "caso" Aspasia</i>	391
MARIA GINEVRA CATTANEO, <i>Salute Globale. Diritto umano alla salute e accesso ai farmaci: prospettive giusfilosofiche</i>	417
PIERPAOLO CICCARELLI, <i>Storicità del diritto. Sul problema dei "due diritti" in Adolf Reinach</i>	447
ANTONIO SCOPPETTUOLO, <i>Epistemologia e soggettività. Il metodo come sguardo etico sul mondo</i>	459

S P O R E

EMIL MAZZOLENI, <i>La ricezione del pensiero kelseniano in Giappone</i>	481
---	-----

S C H E D A R I O

F. Tedesco, <i>Eccedenza sovrana</i> (Stefano Pietropaoli) – Ricardo Cueva Fernández, <i>El precio de la libertad de expresión. Daños, contingencias y ciudadanos</i> (Francesco Biondo) – Luigi Ferrajoli, <i>La logica del diritto. Dieci aporie nell'opera di Hans Kelsen</i> (Alessia Farano) – A. De Simone, D. D'Alessandro, <i>Intervista a Machiavelli. Tra cultura, filosofia, politica</i> (Francesco Giacomantonio) – D. Danowski, E. Viveiros de Castro, <i>Esiste un mondo a venire? Saggio sulle paure della fine</i> (Flavio Michele Ceci)	489
---	-----

quella giurisdizionale, che deve rispettare i principi di non contraddizione e di implicazione.

ALESSIA FARANO

A. DE SIMONE, D. D'ALESSANDRO, *Intervista a Machiavelli. Tra cultura, filosofia, politica*, Morlacchi, Perugia 2016, pp. 196.

Niccolò Machiavelli è stato spesso indicato come l'iniziatore della filosofia politica moderna e addirittura della scienza politica e, più in generale, della prospettiva delle scienze sociali, per la sua capacità di rendere autonomo il discorso sulla politica da influenze teologiche o metafisiche e di insistere sulla realtà effettuale dei fenomeni e sui processi storici, facendo così uscire la riflessione sullo Stato, sul potere e sulla sovranità dai retaggi del Medioevo. Su Machiavelli, dunque, la letteratura critica, i saggi e dibattiti sono da sempre stati numerosi e continui, poiché il suo pensiero politico e la sua portata culturale ha costituito un crocevia fondamentale, se non proprio uno dei punti di partenza, della vicenda stessa della modernità. Consci di questa crucialità, Antonio De Simone e Davide D'Alessandro, in questo testo, cercano di ripensare ancora l'opera di Machiavelli, cogliendone in particolare l'attualità e la rilevanza che può avere anche per decifrare l'epoca che stiamo attraversando; i due studiosi propongono un approccio inedito e il libro si suddivide così in una prima parte, curata da De Simone, che appunto riflette su quanto ancora il contributo di un classico come Machiavelli possa avere da dare per la riflessione politica e culturale contemporanea e in una seconda parte, curata da D'Alessandro, in cui viene immaginata una ipotetica intervista all'autore del *Principe*.

De Simone, già autore di diversi testi dedicati alla filosofia politica e ai suoi protagonisti e alle sue correnti più

influenti (segnaliamo, indicativamente, l'ampio tomo *L'arte del conflitto. Politica e potere da Machiavelli a Canetti. Una storia filosofica*, Mimesis, Milano-Udine 2014), naturalmente sottolinea e ripercorre l'aspetto tragico e realista del pensiero politico di Machiavelli, il suo ruolo chiave nella storia della modernità, ma soprattutto coglie, e qui sta l'aspetto di maggiore attualità, come il Segretario fiorentino pensi "dentro la politica", pensi cioè secondo la categoria del conflitto; in quest'ottica, dice significativamente De Simone, ci si trova criticamente posti di fronte al rapporto tra *politica* e *filosofia politica*, «un legame strettissimo e sempre complicato, nel quale alla politica [...] si può attribuire quella possibile dislocazione che la vede come un'esperienza molto differenziata, come supplemento "costruito", "artificiale" alle reti di vita sociale» (pp. 66-67). Di qui impariamo, allora, che la relazione tra filosofia e politica coglie il conflitto come espressione della contingenza dell'umano. E la stessa idea di libertà appare legata a questa dimensione del conflitto, perché essere liberi vuol dire lottare per la libertà.

Nella seconda parte del volume, D'Alessandro, come anticipato, costruisce una ipotetica intervista a Machiavelli, che si può considerare un completamente, più discorsivo e leggero, dei temi istituzionalmente trattati nel contributo di De Simone. L'intervista fa parlare, attraverso domande e suggestioni specifiche, direttamente Machiavelli rispetto alle sue vicende storiche, politiche e personali e al suo tempo, gli fa esprimere precisazioni e argomentazioni sulle sue opere, dal *Principe* alla *Mandragola* passando per i *Discorsi* e le *Istorie fiorentine*, e sul loro impatto. D'Alessandro immagina anche le possibili reazioni di Machiavelli rispetto alle tante interpretazioni fornite alle sue teorie e alla sua stessa figura, da quelle dei suoi contemporanei sino a quelle di Bacone e Spinoza, a quelle dei filosofi idealisti come Hegel e ancora a quelle dei protagonisti del dibattito novecentesco in

Italia e nel mondo, come Croce, Gramsci, Garin, Meinecke, Strauss, Berlin, Althusser. Si colgono così le possibili riflessioni che possono emergere rispetto all'originalità o all'ambivalenza del pensiero di Machiavelli, rispetto alla sua visione complessiva e disincantata della politica e rispetto all'eterna diatriba di fondo tra machiavellismo e anti-machiavellismo.

Sull'insieme di tali basi, il volume si può individuare come uno strumento di studio istruttivo, interessante, con una impostazione inusuale, per reintrodursi negli snodi chiave del momento machiavelliano rilevanti in ottica di filosofia politica, storia della filosofia, storia delle dottrine politiche, e scienze politiche in generale. L'idea dell'intervista immaginaria, accanto al saggio teorico rigoroso, rende probabilmente la lettura e l'approfondimento di queste tematiche più accessibile anche a un pubblico non specialista. Si può peraltro segnalare che il libro è arricchito da belle immagini su carta pregiata, tratte dal catalogo della mostra "Machiavelli e il mestiere delle armi", svoltasi a Perugia nel 2015, che costituiscono un apprezzabile e accurato supplemento iconografico che accompagna la riflessione teorica proposta dai due autori.

Venendo, quindi, a considerazioni conclusive, si può osservare che questa nuova rilettura di Machiavelli, si impegna a comprendere come nelle morfologie del contemporaneo, l'essere umano con le sue costitutive oscurità possa costruire le condizioni per un vivere comune malgrado il conflitto e, anzi, attraverso il conflitto, mettendo fine all'idea di eliminare tutto ciò che appare ingovernabile. Questa, dunque, la lezione che De Simone e D'Alessandro traggono da Machiavelli e dal suo sguardo sulfureo, acuto ed eccentrico, esteso sino a questo inizio, sotto molti aspetti aporetico e problematico, del XXI secolo. Non si tratta solo di un invito a riconsiderare i classici, ma, più in generale, di una esigenza a non trascurare una prospettiva storica, anche di lungo periodo, un'attitudine, che

nell'attuale società globale spesso troppo legata alla frenesia e all'immediatezza, tante volte rischia di venir meno.

FRANCESCO GIACOMANTONIO

D. DANOWSKI, E. VIVEIROS DE CASTRO, *Esiste un mondo a venire? Saggio sulle paure della fine*, Nottetempo, Roma 2017, pp. 289.

«La fine del mondo è un tema sconfinato – perlomeno, è chiaro, fino a che non accade». Questo è l'*incipit* del libro di Danowski e Viveiros de Castro, uscito per la prima volta in portoghese tre anni fa e ora tradotto e pubblicato in Italia da Nottetempo. Semplifica bene il tono con cui andrà avanti tutto il loro lavoro, che non è propriamente ironico – o leggero – ma è il tono di chi pone un problema che la ragione non può risolvere, un discorso su una possibilità talmente inafferrabile da sollevare chi ne parla da quasi ogni responsabilità. Tutto il libro, tono compreso, nasce da «un tentativo di prendere sul serio gli attuali discorsi sulla fine del mondo» (p. 29). La fine del mondo in oggetto è chiaramente quella dell'"antropocene", legata al cambiamento climatico, ai combustibili fossili, alla rivoluzione industriale. Un tema frequentatissimo dalle scienze naturali, dalla cultura di massa e anche dalla politica, in «dichiarazioni di organizzazioni mondiali e summit sul clima invariabilmente frustranti» (p. 22). Il merito indiscutibile di questo libro, oltre a quello di attenersi scrupolosamente alla serietà che annuncia, è di riuscire anche a ricostruire un panorama filosofico estremamente contemporaneo e sfuggente, perché – ad eccezione del realismo speculativo – proviene da fonti frammentarie, non canoniche – tra blog, film, principi aziendali, movimenti culturali apparentemente effimeri o poco visibili. E lì che la frustrazione per le parole vuote della politica lascia subito il posto ad un discorso molto più